

Il retroscena**E il Cavaliere
dichiara vittoria**

FRANCESCO BEI

LO ACCOGLIE scherzando, per sciogliere il ghiaccio: «Lei è il signor Tremonti?» Lo abbraccia davanti a tutti, per cancellare la rabbia dei giorni passati. Ma poi, quando il ministro dell'Economia termina la sua lunga esposizione sulla filosofia della manovra e fa quasi per raccogliere le carte, il Cavaliere lo fulmina: «Caro Giulio, hai fatto un gran lavoro e ti ringraziamo tutti. Adesso però devi avere un po' di pazienza».

L PREMIER lo gela: «Ora noi ti facciamo qualche domanda e tu ci userai la cortesia di rispondere».

È iniziato così il giorno più lungo di palazzo Grazioli, quello che alla fine vedrà Berlusconi cantare vittoria per aver ridotto le pretese del Tesoro ed aver allontanato almeno di un anno e mezzo la vera manovra "lacrime e sangue". Quello che fa dire al premier di aver «domato Tremonti», imponendogli di presentare con due giorni d'anticipo la manovra per poterla discutere. Un risultato che soddisfa il Cavaliere, raggiunto con la minaccia di una sostituzione del ministro dell'Economia. Una tentazione che il capo

Il Cavaliere per ora è convinto di aver "domato" Tremonti ma sul fisco ha dovuto cedere

del governo non avrebbe affatto abbandonato, anzi. Tanto che, dopo il nome di **Lorenzo Bini Smaghi**, sondato dal premier già venerdì scorso a Bruxelles per un suo possibile ingresso nel governo, in queste ore a palazzo Chigi circola un altro nome per il posto di Tremonti. Quello di Corrado Passera, ceo di Intesa San Paolo. Voci, al momento. Che vengono fatte filtrare anche per tenere alta la pressione sul titolare dell'Economia. Come i rumors sull'inchiesta di Napoli che girano

nel Pdl. Ad indebolire la posizione negoziale del ministro, raccontano, sarebbe stato anche il coinvolgimento del suo braccio destro, Marco Milanese, nella vicenda P4. Berlusconi su questa indagine vuole infatti vederci chiaro. In queste ore la domanda che gira tra i fe-

delissimi del Cavaliere è sempre la stessa: «Possibile che il vertice della Guardia di Finanza, che dipende gerarchicamente da Tremonti, e il collaboratore numero uno di Tremonti, Milanese, sapessero che Napoli intercettava a go-go ministri del Pdl e solo Tremonti non ne sapesse nulla?».

Dubbiesospettisucui Berlusconi intende riflettere nei prossimi giorni, passata l'emergenza dei conti pubblici. Intanto si gode la "cambiale" che ha strappato a Tremonti, costringendo di fatto il ministro a ipotizzare uno "scalone" per il 2013-2014, quando chi sarà al governo dovrà pagare l'ottanta per cento dei 47 miliardi previsti (cifra ancora da definire, potrebbe trattarsi anche di 43 o 45 miliardi). Tanto che, dopo l'accordo raggiunto ieri, nella maggioranza si è rafforzata l'idea di andare al voto nella primavera del 2012, quando i tagli veri ancora non saranno stabiliti. In ogni caso quella a palazzo Grazioli è stata una riunione indolore, lo sminamento era già avvenuto con una serie di telefonate tra Berlusconi e Tremonti. Ha funzionato l'irrigidimento della posizione di Bossi, che ha consentito al Cavaliere di trovare una sponda per ridimensionare il ministro dell'Economia. Lo stesso Tremonti, entrando nella sala di palazzo Grazioli, ha provveduto a rendersi simpatico andando a salutare ciascun ospite: «Avevo paura a venire, temevo mi avreste preso a bastonate. Ma sono venuto per ascoltarvi». L'unico a non stare al gioco è stato Giancarlo Galan, che non si è fatto conquistare dal buonismo tremontiano: «Non ci hai fatto vedere un numero, né tantomeno il dettaglio delle misure. Vogliamo le carte». Qualcuno lo spalleggia, arrivando a proporre un rinvio del Consiglio dei ministri alla settimana successiva. Ma Tremonti tiene duro: «Non si può, i mercati non aspettano». Berlusconi lo asseconda, niente rinvio, ma 48 ore di tempo «per dare modo a tutti di leggere il decreto e proporre correzioni».

Tremonti gli consegna anche la bozza di legge delega sulla riforma fiscale. È qui che il Cavaliere deve chinare il capo, rinunciando alla speranza di un taglio delle tasse per accontentarsi di una semplice «rimodulazione» e «semplificazio-

ne». «Però - rivendica il premier davanti a tutti - negli altri paesi in questi due anni hanno tagliato del 10-20 per cento gli stipendi dei dipendenti pubblici, hanno sforbiciato le pensioni e la sanità. Mentre noi non abbiamo fatto nulla di tutto ciò, garantendo la pace sociale. Per questo, nonostante la sconfitta alle amministrative, resto il leader che ha il più alto gradimento in Europa. Ora dobbiamo uscire di qua mostrandoci uniti».

Se nel governo la tregua sembra reggere, è tuttavia nel partito che sta per aprirsi la prossima battaglia. Angelino Alfano, che venerdì sarà eletto segretario del partito, avrebbe rinunciato a dar vita a una

Nella maggioranza ora si ipotizza il voto anticipato nel 2012, prima cioè dei tagli veri

segreteria allargata a tutti i capicorrente. E Claudio Scajola gli ha scritto ieri una lettera dai toni duri, invocando al Consiglio nazionale un dibattito vero: «È fondamentale che questo appuntamento vada al di là dei pur importanti adempimenti statutari e assuma un profilo politico di grande rilievo». Se Scajola chiede un «cambiamento vero», gli rispondono i ministri di Liberamente stringendosi al Alfano: «La svolta già c'è e si chiama Alfano».

